

Diocesi di Mazara del Vallo
Museo diocesano
Mostra *Lux mirabilis. Splendori dell'arte per la liturgia*
Mazara del Vallo 15-12-2010

Un caro saluto a tutti i presenti: al nostro vescovo Domenico che, quale primo responsabile dei beni culturali della Chiesa diocesana, condivide con noi questo momento tanto significativo; alla direttrice del Museo diocesano, prof.ssa Francesca Paola Massara, che ha voluto con coraggio e determinazione proporci questa mostra; a tutti coloro che a titoli diversi sono presenti, come responsabili e cultori nel campo dell'arte o della cultura o della politica, come ricercatori, come semplici curiosi o appassionati di quelle ricchezze che sono presenti nel nostro territorio, spesso nascoste e sconosciute.

Sono lieto di partecipare con voi all'apertura della mostra *Lux mirabilis. Splendori dell'arte per la liturgia*, e di ammirare insieme, pieni di stupore, gli splendori che i nostri padri ci hanno tramandato.

Quando la direttrice del Museo diocesano mi propose l'esposizione dei parati conservati nella Chiesa Madre – una pianeta, una stola e due dalmatiche provenienti dalla Chiesa del Purgatorio, antica Madrice di Partanna – subito affiorarono in me due sentimenti contrapposti: uno di istintiva resistenza nell'accogliere la proposta, perché, mi sono detto, che senso può avere esporre dei paramenti antichi quando l'edificio rischia la chiusura a causa dei mancati e ritardati interventi, necessari e non più procrastinabili per la sua salvaguardia; l'altro di sfida e di sprone perché, credo, l'arte si salva con l'arte: valorizzare, sensibilizzare, riscoprire i nostri tesori costituisce strada maestra per aiutare nella crescita della consapevolezza che la salvaguardia della Chiesa Madre di Partanna non è un 'problema' che interessa solo alcuni - parroco, politici, amministratori -, ma riguarda tutti, singoli e comunità, dal momento che tutti i beni artistici, chiesa e suppellettile, costituiscono il patrimonio che ci è stato consegnato e che non ci è consentito di abbandonare o mandare in rovina per la nostra negligenza, disinteresse, ignoranza e superficialità.

L'esposizione di queste opere ci permette di entrare a contatto con un mondo che oggi, per tante persone, risulta sconosciuto: non sono molti, credo, coloro che hanno nozione del significato, di quando e del perché questi paramenti venivano impiegati.

Noi oggi guardiamo e rimaniamo colpiti dalla loro bellezza, dall'espressività delle forme e dei particolari, e siamo come incitati a andare oltre quello che i nostri sensi percepiscono, a non fermarci alla lettura esterna e superficiale, perché queste opere d'arte ci mettono a contatto con la vita dei nostri padri, con la loro capacità artistica, la sensibilità religiosa, l'attaccamento alla fede ricevuta e trasmessa in una sempre rinnovata comprensione teologica, assieme alle espressioni culturali che celebrano il mistero di Dio nell'azione liturgica.

Quando i ministri indossavano questi paramenti ed utilizzavano i vasi sacri per il culto, la comunità credente sperimentava la propria identità nel rapporto con Dio, si autocomprendeva come popolo credente e si indirizzava a Dio con il meglio dell'espressione artistica di cui era capace.

In ciò che è rappresentato in questi abiti liturgici essa ha certamente mostrato il senso della fede in quel Dio che nel fuoco del suo amore tutto purifica per accogliere e avvolgere nel suo abbraccio amoroso.

Coloro che ci hanno preceduto ci mostrano che per Dio e per il culto reso a Lui venivano impiegate le migliori energie e le necessarie fatiche degli artisti, affinché l'opera di questi, confezionata e realizzata dalle loro mani - espressione di intelligenza, di fede e di amore, e

con l'utilizzo dei materiali a loro disposizione, tessili e metalli preziosi - potesse raggiungere gli altissimi livelli che noi oggi ammiriamo ed esprimere al meglio le possibilità umane per glorificare Dio, rispondere al desiderio di bello che è dentro ad ogni uomo e così avvicinarsi, in certo qual modo, a Dio facendone esperienza.

Siamo sollecitati allora ad accostarci a tale ricchezza per entrare in relazione, attraverso le opere d'arte pervenuteci, alle persone che le hanno realizzate e vivere con essi la stessa tensione del mistero che ha segnato la loro vita e la loro arte.

A noi resta il compito di continuare a rilanciare, attraverso tutte le iniziative possibili - e questa mostra ne costituisce una di rilievo -, occasioni per la riscoperta di ciò che ci appartiene, essere fieri di quanto abbiamo ricevuto in eredità, sentirci responsabili della loro salvaguardia e riproporre una riflessione che impegni la nostra intelligenza e le nostre energie. Dalla cura e dal modo con cui infatti ci relazioniamo alle nostre opere d'arte mostriamo certamente il nostro grado di civiltà, la nostra sensibilità spirituale e l'amore che abbiamo per noi stessi e per altri, consapevoli che la storia ci giudicherà del modo come abbiamo saputo custodirle, valorizzarle e riproporle.

Grazie!